

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (The American University of Rome),
Mitja Guštin (già Università di Koper),
Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),
Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),
Marco Milanese (Università di Sassari),
Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá de Henares),
Marcello Rotili (Università di Napoli Federico II),
Giuliano Volpe (Università di Foggia)

Cecilia Moine, Elisa Corrà, Sandra Primon

PAESAGGI ARTIFICIALI A VENEZIA

**Archeologia e geologia nelle terre
del monastero di Sant'Ilario
tra alto Medioevo ed Età Moderna**

con contributi di

Francesca Bertoldi, Margherita Ferri, Piera Allegra Rasia



All'Insegna del Giglio

Foto di copertina: Marco Moro, "Prospettiva reale" (ex idrovora di Amolara, Adria, Veneto, giugno 2016)
Questo libro è stato stampato grazie al contributo di Fondazione Ca' Foscari, Venezia

Progetto: Uomini e ambiente tra tracce archeologiche, fonti scritte e cartografia storica, anni 2014-2016

Responsabile scientifico del progetto: Sauro Gelichi

Coordinamento del progetto: Cecilia Moine

Indagini geoarcheologiche: Elisa Corrò

Indagini geologiche: Sandra Primon

Ricerca d'archivio: Cecilia Moine

Studio cultura materiale: Margherita Ferri

Studio antropologico: Francesca Bertoldi, Piera Allegra Rasia

Piattaforma GIS del progetto: Cecilia Moine

Studio territoriale: Elisa Corrò, Cecilia Moine, Sandra Primon

Rilievo 3D: Margherita Ferri

Ha collaborato sul campo ai sondaggi geologici: Tiziano Abbà

Ricognizioni di superficie, anno 2007

Responsabile scientifico: Sauro Gelichi

Responsabile sul campo: Diego Calaon

Analisi preliminare dei materiali: Margherita Ferri

Scavi archeologici, anno 2011

Responsabile scientifico: Sauro Gelichi

Responsabile sul campo: Corinna Bagato

Indagini antropologiche: Francesca Bertoldi, Piera Allegra Rasia

Analisi preliminare dei materiali: Silvia Cadamuro

Elaborazioni post scavo: Elisa Corrò, Cecilia Moine

Studio e magazzino materiali: Margherita Ferri

Finanziatori

Questo lavoro è stato sviluppato all'interno del Laboratorio di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Studi Umanistici), coordinato dal prof. Sauro Gelichi. I finanziamenti che, a partire dal 2014, hanno permesso lo svolgimento delle attività di ricerca si devono a:

– Fondazione Università Ca' Foscari, Venezia

– *Intorno a Venezia. Nuove prospettive archeologiche per la storia della città*, Progetto di Ateneo 2013 (Università Ca' Foscari, Venezia, responsabile: prof. Sauro Gelichi).

– *Conflitti sociali, strutture parentali e comunità locali nell'Italia altomedievale (VIII-XI secolo)*, Progetto PRIN 2010-2011 (Università Ca' Foscari, Venezia, responsabile: prof. Stefano Gasparri)

ISBN 978-88-7814-776-8

e-ISBN 978-88-7814-777-5

© 2017 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel novembre 2017

Grafiche Martinelli

INTRODUZIONE

Ci sono dei luoghi che, più di altri, assumono in sé il paradigma della 'rappresentatività'. Nella mitica storia di Venezia – un mito costruito con certissima pazienza e sapienza nel tempo – il monastero dei SS. Ilario e Benedetto di Gambarare occupa un posto speciale. Come è noto, il cenobio venne fondato a seguito di una donazione di una delle famiglie aristocratiche più in vista nella laguna del IX secolo, quella dei Particiaci, i quali vollero che, sulle terre che possedevano presso la gronda meridionale della laguna, fosse trasferita la comunità di San Servolo. Nelle strategie di affermazione e consolidamento del proprio potere, le élites usarono spesso i monasteri. Ma il monastero di Sant'Ilario veniva ad assumere anche un ruolo ulteriore, quello di depositario delle memorie familiari.

Dalle fonti scritte apprendiamo, infatti, che i Particiaci avevano costruito in quelle terre una cappella che, possiamo supporre, avesse già svolto la funzione di accogliere le spoglie di membri della loro famiglia, come sappiamo avverrà anche dopo la fondazione monastica. Di questo importante cenobio, però, niente rimane conservato, se non alcuni frammenti musivi, basi di colonne e sarcofagi, rinvenuti in sterri del XIX secolo e che sono ora allocati presso i Musei Civici di Venezia. Una memoria, dunque, che non ha più tracce sul luogo, un rigoglioso campo di granoturco non lontano dai muri di una caserma.

Non è dunque un caso che, volendo avviare una serie di ricerche sulla formazione del popolamento lagunare, l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia abbia ben presto individuato in questo luogo una delle possibili chiavi di lettura per fare luce su quei tempi e su quei problemi. Peraltro, nella storia della ricerca sulla laguna, quella sud ha sempre ricoperto il ruolo di Cenerentola, oscurata da luoghi eccessivamente frequentati o da altri diventati troppo velocemente, e immeritatamente, 'paradigmi' – come il caso dell'isolotto di San Lorenzo di Ammiana, dove peraltro avviammo pure delle ricerche. Naturalmente il progetto si incentrava – oggi, penso, banalmente – nella ricerca di quei resti messi in luce nell'800 e del tutto perduti, nella speranza anche di individuare di nuovo il luogo esatto dove il monastero era stato fondato. Ricerche di superficie associate a piccoli shovel test e saggi ci permisero di individuare strutture che si pensava potessero essere pertinenti al cenobio, anche se non identificammo i resti della chiesa; e, dunque, i relitti murari e le sepolture messe in luce da noi in quella circostanza galleggiavano in uno spazio ancora del tutto indistinto o comunque non erano pienamente correlabili con quel poco che si conosceva della chiesa abbaziale – una foto, una pianta, delle sezioni.

Il nostro progetto tuttavia si fermò quasi subito. Questa volta la causa fu la mancanza di fondi. Cessati i finanziamenti che generosamente la Regione metteva a disposizione, in quegli anni, per gli scavi – e non essendo ancora attivi i finanziamenti che il nostro Ateneo mette oggi a disposizione per i più meritevoli progetti di ricerca archeologica –, il progetto di Mira ebbe una battuta d'arresto. Non servirono neppure una conferenza stampa con intervista-video – ancora oggi visibile in Internet – per intenerire il cuore dell'Amministrazione Comunale di Mira che, anche in quell'occasione, seppe solo esprimere generiche promesse di aiuto e sostegno non mantenute.

Oggi credo sia stato un bene, quella battuta d'arresto. L'impossibilità di riprendere gli scavi associata però all'esperienza maturata nel frattempo dal gruppo di ricerca veneziano nelle ricerche territoriali, ci hanno consigliato un diverso nuovo approccio: non più lo scavo indirizzato ad una – forse – improbabile scoperta della chiesa e del monastero, ma un'indagine più ampia, aperta verso quel territorio che fino ad allora era rimasto sullo sfondo.

Questo volume contiene i risultati di quelle ricerche. Il nuovo gruppo di lavoro, integrato con un geologo, si è dunque mosso in una dimensione più ampia, lavorando su una maggiore quantità di fonti ma, soprattutto, privilegiando un approccio di tipo geo-archeologico, uno strumento la cui duttilità e la cui performatività si sta dimostrando sempre più determinante nelle ricerche territoriali. La nostra archeologia dopo la grande 'infatuazione' – degli anni '70 e '80 del secolo scorso – delle survey territoriali – che hanno avuto il grande merito di superare l'ormai asfittico approccio della topografia storica – sta ancora cercando di individuare approcci teorico-metodologici utili per superare un obiettivo impasse. Il concetto di archeologia globale, che come un mantra pervade oramai il nostro dibattito scientifico, ha una sua indubbia utilità ma corre il rischio di usurarsi e trasformarsi in una banale 'parola d'ordine', se ci dimentichiamo di associare ad esso, costantemente, i concetti, altrettanto necessari, di progetto e selezione: in sostanza, la globalità di cui si parla deve essere, preferibilmente, uno spazio mentale prima che fisico.

Credo che questo volume contenga quella globalità: nasce al servizio di un progetto ben preciso, scandaglia le fonti senza gerarchizzarle – se non nell'ottica della loro effettiva utilità –, si muove su un territorio ampio, produce una serie di 'narrazioni' che rappresentano un indiscutibile punto di svolta negli studi sul monastero, sulla gronda lagunare sud, più in generale, ed ambiziosamente, su Venezia. Perché, anche se non presente in prima persona, è ancora Venezia al centro di queste storie, a dimostrazione di come si possa ritornare al passato di questa straordinaria città senza parlarne direttamente. Anzi, forse questo sguardo obliquo e fresco è il viatico migliore per avvicinarsi, con originalità ed utilità, ad un passato così ingombrante, senza incorrere nel rischio di bruciarsi.

SAURO GELICHI
Venezia, 30 marzo 2017

RINGRAZIAMENTI

Gli incontri durante il percorso di questa ricerca sono stati numerosi e fecondi, per questo vorremmo ringraziare:

Sauro Gelichi per i suggerimenti, la fiducia e la libertà accordata nell'intraprendere strade alternative, Paolo Mozzi e Alessandro Fontana che hanno contribuito a decifrare le dinamiche geologiche di queste terre e Stefano Gasparri per le possibilità di confronto con quanti si occupano di testi medievali.

Grazie a Stefano Riccioni, la cui disponibilità e cortesia hanno rappresentato una bussola indispensabile per il confronto di antica data tra archeologia e storia dell'arte.

Il dialogo con Annamaria Paziienza e Alessandra Minotto ha arricchito questo lavoro di nuovi punti di vista, mentre il contributo di Claudio Negrelli, Joanita Vroom e Chiara Malaguti ha permesso di leggere con più chiarezza i materiali archeologici.

Grazie anche a Tiziano Abbà per la disponibilità e la competenza dimostrate sul campo, a Valentina Bassan, Andrea Vitturi e al Servizio Geologico della Provincia di Venezia.

Un ringraziamento a quanti hanno contribuito alle ricerche in archivi e musei, in particolare Michela Sediari per il Museo Archeologico di Venezia, Michele Cupitò per il fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, Alessandro Asta e Matteo Frassine per la Soprintendenza Archeologia del Veneto, Gen. Piero Pesaresi, STV Giuseppe Costa ed STV Gianluigi Gentile per le ricerche negli archivi del Genio della Marina Militare, Claudio Franzini per gli Archivi Museo Fortuny di Venezia, Giovanni Caniato e tutto il personale della sezione fotografica dell'Archivio di Stato di Venezia.

Ha reso più dolce e agevole il percorso di questa ricerca la disponibilità del 1° Maresciallo Mauro Esposito, Gian Angelo Bellati e Loris Vedovato.

Elenco abbreviazioni

AABBAA = Archeologia e Belle Arti
ACS = Archivio Centrale dello Stato
ASPd = Archivio di Stato di Padova
ASVe = Archivio di Stato di Venezia
b. = busta
BCP = Biblioteca Civica di Padova
CAV = Carta Archeologica del Veneto
cfr. = confronta
CNR = Consiglio Nazionale delle Ricerche
CRS = Corporazioni Soppresse
DER = Derelitti
Dip. = Dipartimento
dis. = disegno
ed. = edizione
es. = esempio
F. = foglio
fig. = figura
ind. = individuo
IRE = Istituzioni di Ricovero e di Educazione
MAV = Museo Archeologico di Venezia
Membr. = membranaceo
n. = numero
neg. = negativo
n.d. = non determinato
NMI = numero minimo di individui
pdc = piano di calpestio
rid. = riduzione
R.I.P. = Raccolta Iconografica Padovana
sec. = secolo
segg. = seguenti
s.l.m. = sopra al livello del mare
sp. = *species*
T = taglio
tab. = tabella
trad. = traduzione
v. = voce

vers. = versamento
US = unità stratigrafica
UTR = unità topografica di ricognizione
UTS = unità topografica di scavo
l.m.m. = livello medio mare
p.c. = piano campagna

Abbreviazioni autori

C.M. = Cecilia Moine
E.C. = Elisa Corrò
F. B. = Francesca Bertoldi
M.F. = Margherita Ferri
P. A. R. = Piera Allegra Rasia
S.P. = Sandra Primon

Elenco fondi consultati

ACS, AABBAA
Archivio IRE
Archivio Storico del Comune di Mira
ASPd, Corporazioni Soppresse
ASVe, Censo stabile
ASVe, Censo stabile attivato
ASVe, Gabinetto di Prefettura
ASVE, Misc. Mappe
ASVe, San Gregorio
ASVe, SEA, Brenta
ASVE, SEA, Diversi
ASVe, SEA, Laguna
ASVe, SEA, Relazioni
Biblioteca del Museo Correr di Venezia, MSS PD
Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo Correr, Gabinetto di cartografia
Palazzo Pesaro Orfei, Musei Civici Veneziani, Collezioni Fotografiche, Collezioni Fotografiche Museo Correr
Università di Padova, Fondo Pigorini

1. INTRODUZIONE

«Pensa un fiume, denso e maestoso, che corre per miglia e miglia entro argini robusti, e tu sai dove sia il fiume, dove l'argine, dove la terra ferma. A un certo punto il fiume, per stanchezza, perché ha corso per troppo tempo e troppo spazio, perché si avvicina il mare, che annulla in sé tutti i fiumi, non sa più cosa sia. Diventa il proprio delta. Rimane forse un ramo maggiore, ma molti se ne diramano, in ogni direzione, e alcuni riconfluiscono gli uni negli altri, e non sai più cosa sia origine di cosa, e talora non sai cosa sia fiume ancora, e cosa già mare...»

Umberto Eco, *Il nome della rosa*

1.1 *Tra storia e paesaggio: la nascita del progetto*

Il monastero di Sant'Ilario è stata una delle più antiche e prestigiose istituzioni altomedievali di Venezia; fondato agli albori della città, fu eletto come luogo di sepoltura da alcuni tra i primi duchi. L'importanza di questa istituzione è evidente anche attraverso le circostanze della sua fondazione: essa fu realizzata circa un decennio dopo lo spostamento del centro politico da Malamocco, un sito non ancora identificato della laguna meridionale, a Rivo Alto, l'arcipelago oggi occupato dal centro storico veneziano. La sua nascita è il frutto del trasferimento di una delle più antiche comunità religiose lagunari che, dall'isola di San Servolo prossima a Venezia, chiesero ed ottennero dai duchi Agnello e Giustiniano Partecipazio un luogo più adatto alle loro necessità. In risposta essi ottennero la cappella ducale di Sant'Ilario ed il territorio ad essa circostante. Si trattava di un'ubicazione eccezionale se paragonata a quella degli altri cenobi veneziani altomedievali: non sorgeva infatti su di un'isola dell'arcipelago realtino, nel cuore della laguna e vicino al suo sbocco sul mare aperto, ma sulla terraferma, anche se non lontano dal margine lagunare. Questa ricerca nasce essenzialmente dalla volontà di comprendere perché l'interesse si fosse concentrato su quest'area e quale fosse il ruolo dell'unico monastero non circondato dalle acque salmastre.

Oggi nulla si è conservato del complesso cenobitico ed il sito è ridotto ad area coltivata e marginale nella campagna vicina alla località di Dogaletto di Mira, nella provincia veneziana (*fig. 1.1.1*). È un'area visibilmente pianeggiante, dotata dell'omogeneità e della monotonia tipiche dei paesaggi di bassa pianura. Com'è noto, la laguna ed il suo entroterra sono stati soggetti nel corso dei secoli a costanti trasformazioni dovute sia ad eventi artificiali che naturali. Il limite netto che oggi divide acque salse e terreni agricoli è completamente artificiale ed è il risultato di secoli di interventi antropici in questa regione, iniziati soprattutto con l'epoca moderna, quando gli sforzi degli ingegneri idraulici della Serenissima si

concentrarono nel proteggere il bacino lagunare dalle acque dolci e dalla costante avanzata delle paludi. Inoltre, anche le cronache medievali tramandano la notizia di numerose diversioni fluviali; in particolare la nostra area campione fu interessata dall'arrivo del Brenta nel corso del XII secolo, un episodio che innescò una catena di trasformazioni ambientali che hanno radicalmente rimodellato l'intero paesaggio.

Questa ricerca quindi non poteva che concentrarsi su due protagonisti: il monastero di Sant'Ilario, che controllò quest'area per gran parte del Medioevo, ed il fiume Brenta, principale responsabile delle continue trasformazioni a cui questo territorio fu soggetto. Inoltre, le caratteristiche dell'oggetto di studio richiedevano di approfondire l'interdipendenza tra la storia degli insediamenti e le questioni idrauliche e geomorfologiche che erano intervenute sul paesaggio dalla fondazione del cenobio nel IX secolo sino ad oggi. L'adozione di una strategia multidisciplinare quindi non era solo auspicabile, ma indispensabile, per affrontare una delle sfide più difficili che questo lavoro presentava: decifrare la relazione uomo-ambiente nel tempo.

E.C., C.M., S.P.

1.2 *Il metodo, un lavoro di team*

Il metodo e l'indirizzo di questa ricerca sono stati sviluppati nel corso di PArSJAd (Parco Archeologico dell'Alto Adriatico), un progetto europeo di cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia (2007-2013)¹, che considerava lo studio del paesaggio come un'analisi sinergica di elementi tanto naturali, quanto antropici e che aveva individuato proprio nel settore di Sant'Ilario una delle zone di maggiore interesse, ma di più difficile lettura. Le bonifiche, anche recenti, avevano profondamente modificato il territorio antico ed avevano interferito pesantemente sulla conservazione dei depositi archeologici.

¹ Mozzi *et al.* 2013, pp. 19-85.

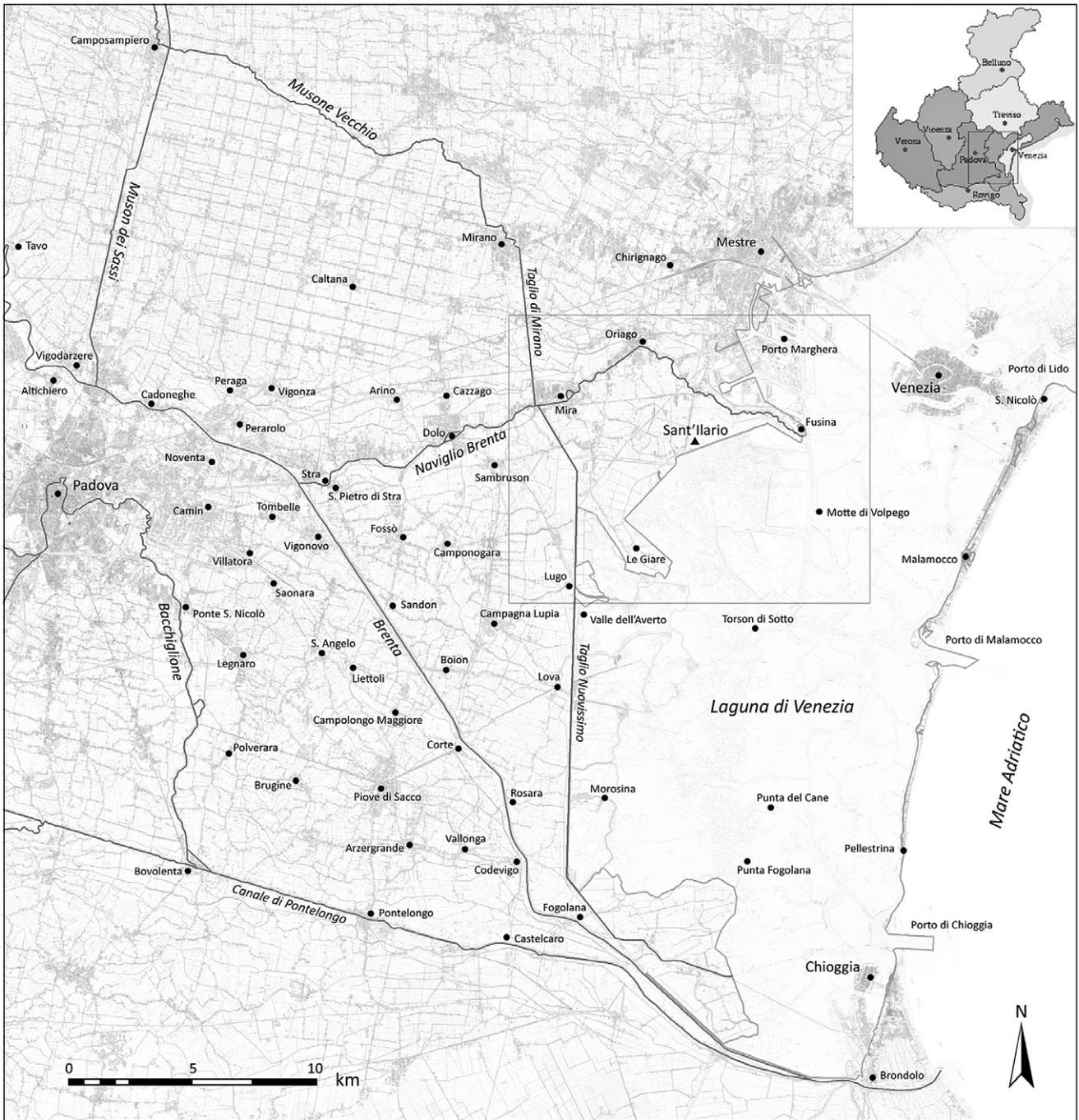


fig. 1.1.1 – Il territorio tra Padova e Venezia: nella carta sono citate le principali località menzionate in questa ricerca.

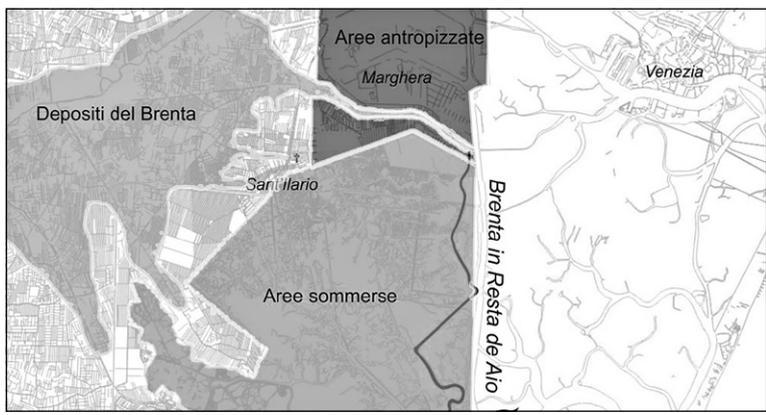


fig. 1.3.1 – Schema della situazione territoriale dell'area campione.

La valutazione della risorsa archeologica di questa zona metteva infatti in evidenza un'area a bassa potenzialità a causa delle coperture alluvionali e dei riporti artificiali che ostacolavano la possibilità di delineare un quadro completo². L'importanza di questo sito era però ben nota ed aveva già attirato l'attenzione degli studiosi in passato. Nella seconda metà del XIX secolo erano state realizzate delle campagne di scavo che avevano portato alla luce le planimetrie di alcune strutture antiche, tra cui una chiesa triabsidata, ed avevano restituito reperti di notevole importanza, come mosaici e sarcofagi, anche decorati, databili all'alto Medioevo (capitolo 4). Inoltre, nel corso degli ultimi dieci anni, i lavori dell'insegnamento di Archeologia Medievale del prof. Sauro Gelichi (Università Ca' Foscari, Venezia) erano riusciti a circoscrivere l'estensione dell'area archeologica attraverso una campagna di ricognizioni di superficie³ che aveva evidenziato un'abbondante presenza di materiali affioranti con datazioni comprese tra l'epoca romana e il Medioevo, con una particolare concentrazione di quelli tra il IX e il XII secolo (paragrafo 5.6). Lo scavo che ne era seguito, purtroppo interrotto alla prima campagna per la mancanza di risorse, aveva rivelato una situazione stratigrafica complessa, profondamente alterata dai lavori agricoli, che, nei diversi saggi, aveva portato alla luce livelli di diversa datazione, dall'epoca romana a quella altomedievale⁴.

Questo progetto si proponeva quindi di leggere in un'unica prospettiva le informazioni geologiche, archeologiche e storiche, osservando il sito di Sant'Ilario dal punto di vista del suo territorio. Il gruppo che ha sviluppato questa ricerca è stato composto quindi da un archeologo, un geologo ed un geoarcheologo che hanno lavorato sinergicamente con uno spirito di costante dialogo tra i diversi punti di vista e i differenti specialismi. Il lavoro di squadra è stato identificato come una delle chiavi per comprendere le potenzialità ed i limiti di ciascuna disciplina. Un altro indirizzo programmatico era rappresentato dal largo utilizzo di *open data*, disponibili sia dai siti internet delle istituzioni pubbliche, sia da precedenti ricerche universitarie. Il materiale era molto abbondante e liberamente accessibile, ad esempio attraverso il webgis della Città Metropolitana di Venezia⁵. Tuttavia la mancanza di una sistematizzazione ed il loro utilizzo settoriale nei distinti ambiti disciplinari, avevano sino a quel momento limitato il confronto reciproco delle informazioni ed il loro utilizzo attraverso una prospettiva globale. In proposito è necessario ricordare il prezioso prodotto delle ricerche in atto da anni di alcune di queste istituzioni: la Provincia di Venezia (oggi Città Metropolitana, responsabile del Settore Geologico: Valentina Bassan), l'Università di Padova (Dip. di Geoscienze: Aldino Bondesan, Paolo Mozzi, Alessandro Fontana) e, naturalmente, l'Università Ca' Foscari di Venezia (Dip. di Studi Umanistici, Laboratorio di Archeologia Medievale, Sauro Gelichi), nell'ambito della quale, a partire dal 2014, si è sviluppato questo studio.

² CORRÒ 2013. Cfr. unità 14, p. 180.

³ Responsabile sul campo: Diego Calao; studio dei materiali: Margherita Ferri; analisi preliminare dei risultati: Corinna Bagato.

⁴ Responsabili sul campo: Corinna Bagato, Silvia Cadamuro, Margherita Ferri, Elena Grandi.

⁵ webgis.cittametropolitana.ve.it/geologia.

Le fonti di cui ci si è avvalsi sono dati geologici e archeologici, ricognizioni di superficie, cartografia storica, fotointerpretazione, microrilievo e sondaggi geologici attraverso cui si è provveduto ad identificare le principali caratteristiche del paesaggio, delinendo una cronologia preliminare del suo sviluppo. I risultati sono stati integrati quindi con lo studio delle fonti scritte medievali e moderne attraverso le quali, anche e soprattutto tramite le annotazioni incidentali, si è cercato di raffinare lo sviluppo diacronico di molti fenomeni. Esse inoltre hanno svolto un ruolo complementare ai dati scientifici nella ricostruzione del paleoambiente ed hanno fornito un contributo indispensabile per comprendere le diverse forme di sfruttamento di questo territorio. I dati storici inoltre hanno permesso di orientare la ricerca in settori strategici del territorio per concentrare gli sforzi su aree precise, selezionate per le verifiche sul campo.

Infine non si può non ricordare il contributo fondamentale a questo volume di Margherita Ferri, che ha permesso di decifrare il significato della cultura materiale nel corso di queste ricerche, e di Francesca Bertoldi e Piera Allegra Rasia che hanno curato lo studio antropologico delle sepolture di Sant'Ilario.

E.C., C.M., S.P.

1.3 *L'area campione: il comune di Mira e i dintorni*

Il territorio di Sant'Ilario ricadeva in larga parte nell'attuale area del comune di Mira (Venezia), oggi caratterizzato da un reticolo stradale perfettamente integrato con il percorso di fiumi e canali. Il sistema fluviale principale è determinato dal corso del Naviglio Brenta che scorre attraverso una campagna intensamente coltivata che si affaccia direttamente sul margine lagunare. È una situazione esito di secoli di fenomeni naturali e attività umane estremamente intrusive, iniziate intorno al XII secolo, con la celebre diversione del Brenta, che portò per la prima volta nell'epoca storica le acque del fiume in queste terre. Si tratta, come già segnalato, di un'area che mal si presta allo studio del paesaggio, le cui principali difficoltà possono essere sintetizzate come segue (fig. 1.3.1).

I livelli archeologici risultano quasi completamente obliterati; l'area occidentale infatti è interamente coperta dai depositi del fiume Brenta, quella sud orientale, un tempo sicuramente emersa⁶, è oggi sommersa dalle acque lagunari. Il settore settentrionale è stato quello più interessato da reiterati ed estesi interventi di bonifica, realizzati soprattutto a partire dal basso Medioevo e dalla prima età moderna, attraverso l'utilizzo di fanghi lagunari⁷. Inoltre, nel corso dell'ultimo secolo, l'area è stata caratterizzata da un'intensa antropizzazione, che ha portato alla costruzione della zona industriale di Porto Marghera e delle sue infrastrutture (sia strade che canali) che ne hanno radicalmente trasformato l'aspetto, tanto da cancellare completamente il paesaggio antico.

⁶ Cfr. Fondazione Musei Civici di Venezia, Museo Correr, Gabinetto di Cartografia, Donà Delle Rose, n. 51. Autore Giovanni Antonio Locha, disegno acquerellato, 430×580 mm, anno 1582.

⁷ ASVe, SEA, laguna, dis. 70/2 e dis. 70/3; ASVe, SEA, relazioni, b. 61, dis. 12.